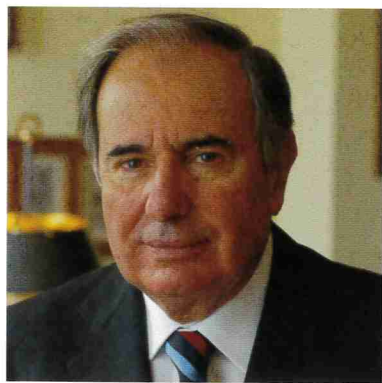


# toccata dal tarlo della denatalità

di Riccardo RICCARDI



mente, rivendicava il suo legittimo posto nella società. Arriviamo ai tempi nostri, saltando i numerosi e diversi cicli. Da ricordare il ceto medio che era formato dalla classe borghese, proba lavoratrice con pochi sprechi. Godeva di una dignitosa agiatezza. Rispetto civico ed idee liberali, che favorivano orientamenti politici democratici. La demonizzazione del colletto bianco e la disastrosa parentesi del '68 contribuirono al lento ma inesorabile declino di questa classe, peraltro interclassista. Non aristocratica nel lignaggio ma nella mente. La capacità di spesa diminuì in modo drammatico. Non era sufficiente, per vivere, uno stipendio. Bisognava incrementare le entrate. La donna, pur se assurdamente poco considerata, si avvicinò maggiormente al mondo del lavoro. Inizialmente per il sostentamento familiare. C'era però una gioventù più aperta all'orizzonte. Aveva speranza nel futuro. Purtroppo la nube della sfiducia è entrata nel mondo giovane. Conseguenza: fuga di cervelli verso lidi più accoglienti e denatalità per chi restava. Torniamo alla frase di **Papa Francesco** sullo inverno demografico. Il Pontefice ha parlato da economista illuminato perché ha enfatizzato i pericoli derivanti dalla diminuzione della figliatura. Ci sono più decessi che nascite. Il tempo sfugge e si restringe. È impellente che i politici guardino oltre il proprio naso. Miope perché, per conquistare voti, si scruta soltanto il breve. **De Gasperi** è stato un vero statista, non soltanto un grande politico. Ha sempre mantenuto la dignità. Anche poi di fronte ad alleati vincitori e cortesi, ma inflessibili nel farcela pagare. Governò illuministicamente, inizialmente con una coalizione composta anche da avversari. Poi la Dc vinse. Lo statista trentino, con l'umiltà della intelligenza, capi, lui fervente cattolico, l'importanza della laicità liberale, quasi cavouriana. Libera Chiesa in libero Stato. Ebbe sempre presente la differenza tra un politico ed uno statista. "Il primo guarda alle prossime elezioni, il secondo alle future generazioni". Contribuì alla ricostruzione e gettò le fon-

procreavano ed i giovani, pur senza i sacrifici dei padri, avevano, anche se inco-sciente, l'ottimismo volterriano della ragione. Quindi l'Italia lentamente ma inesorabilmente è stata toccata dal tarlo nella denatalità, che potrebbe portare la Nazione, ancora ricca, ad un drammatico default. Non c'è più ombra di dubbio. Con urgenza vanno incentivate le coppie a fare figli. Senza bizantinismi burocratici di maniera, va favorita la crescita della popolazione. Primo impulso al mantenimento del benessere sociale. Il bimbo che nasce, oltre ad illuminare la casa è, senza considerare cinica l'affermazione, la prima pietra per produttività e ricchezza. Nelle imprese si ricorre al bonus per premiare chi raggiunge gli obiettivi. Il bonus non è un sussidio ma un premio per chi genera prole. Come agire? In modo semplice. Il futuro appartiene ai giovani che devono avere spazio e possibilità di esprimersi. Il lavoro, che però non si crea ex lege, deve tutelare addetti e famiglie. Una politica in tal senso ha successo se l'economia cresce. Come? Per vari motivi. Il primo e principale è il gusto del rischio. Da non mortificare nella idea ormai superata del dirigismo. Va sfruttato il tabù che oggi i giovani vivano nella apatia della serietà. Interessa poco lavoro, studio ed il raggiungimento di obiettivi stimolanti. Senza voler affrontare i sacrifici, potendo se del caso, utilizzare sostanze paterne o dei nonni. Si rischia di generalizzare uno spaccato di una società che è molto diversa. Le nuove leve sono ben conscie dei sacrifici da affrontare. Non formano coppie durature per paura della precarietà. Una vita senza amore è sterile. Fredda. Il problema non riguarda la donna impegnata. Entrambi i sessi devono avere pari opportunità che non costituisce l'alibi per non avere figli. Governo e Parlamento devono capire che la famiglia è un investimento. Se ben concepito produce frutti nel futuro. Non c'è bisogno il ricorso ad ideali. Se, ricordando **De Gasperi**, si guarda al bene dell'Italia ed alle future generazioni, va sottolineato come l'incentivare coppie a figliare non è atto di provvidenza. Per la scienza economica gli investimenti consentono ritorni e sostegno della azienda Italia. Ad ogni coppia che mette al mondo un figlio, va dato un bonus mensile anche, lo affermiamo provocatoriamente, di 1000 euro. Lo Stivale manterrà il suo livello demografico, accrescendolo. Nel presente non si umilieranno i giovani oppressi dalla preoccupazione che i loro stipendi siano insufficienti al sostentamento degli eredi. Nel futuro i giovani e le successive leve potranno costituire la base per mantenere gli anziani. L'Italia non può diventare - abiurando comunque il razzismo - terra arida multirazziale senza radici. Senza le quali, gli alberi frutto della vita, non cre-

# La pandemia come freno demografico

di Fabio BATTISTI



Ora non è difficile riconoscere che stiamo vivendo all'interno di un film di fantascienza, decisamente distopico: l'umanità non sta conquistando il sistema solare, bensì è in una posizione di forte difficoltà con la pandemia iniziata nel 2020.

Un problema del genere ha portato spesso ipotesi ancora più fantasiose, ma il principio di negatività di questa situazione lascia più conseguenze di quante ne immaginiamo.

Uno dei principali timori degni del clima da romanzo distopico è quello dell'estinguersi, con la cessazione dell'esistenza umana per mano di un fenomeno esterno al pianeta o generato dagli stessi uomini.

Se la nostra scomparsa sul piano cinematografico risulta profondamente minacciosa, quanto potrebbe esserlo l'idea di una riduzione sistematica che se non contrastata si verificherebbe entro poche generazioni?

La fase del primo lockdown ha inciso in maniera ulteriore su quello che già si presenta come un tracollo delle nascite: oltre ai concepimenti sono diminuiti sensibilmente anche i rapporti tra sposi e convivenzi.

Una risposta iniziale potrebbe leggersi come la paura nel futuro, l'assenza di certezze per se stessi ancor prima che verso un figlio.

Tuttavia si tratta di motivazioni molto generiche: cosa genera davvero queste insicurezze? La pandemia? Il blocco dell'Economia? Una gestazione vissuta con il timore di contagiarsi durante un controllo del feto? Il pensiero di non poter far giocare un figlio liberamente?

Un passo più indietro ci permette di cogliere un altro disagio: anche i rapporti si sono ridotti, nonostante il mag-

giore tempo libero trascorso insieme.

La tensione prodotta dal binomio pandemia/lockdown ha intaccato persino il desiderio, a fronte di un aumento complessivo dell'accesso su internet alla pornografia.

In effetti non fa paura soltanto il futuro, ma anche il presente.

L'assenza seppur provvisoria di punti di riferimento, che ritenevamo incrollabili, hanno messo in discussione in molte coppie gli equilibri ordinari, accentuando la differenza tra la gestione di un desiderio comune e l'idea fine a se stessa di libidine.

Un virus pandemico non crea minacce solo verso il sistema immunitario, ma anche verso quello sociale e familiare.

Quando la peste si abbatté sull'Europa non lasciava soltanto popolazioni ridotte se non spesso dimezzate, ma in molte realtà si portava via anche il desiderio di ricostruire e pianificare nuove soluzioni di vita.

Tanti superstiti pertanto non ra-

gionavano più nella prospettiva di ricostruirsi un lavoro, una famiglia e un tessuto sociale dignitoso che li aveva accompagnati fino a prima della catastrofe, ma, come si suol dire, "vivevano alla giornata".

Ieri come allora la visione di un futuro non viene affatto garantita, in un alternarsi tra informazioni scientifiche contraddittorie e DPCM confusi.

Occorrono pertanto risposte e investimenti in ambito sociale, in grado di sorreggere non soltanto una futura ripresa economica, ma anche un correlato ottimismo.

In fondo la correlazione tra questa regressione demografico-economica e la cosiddetta "decrescita felice" non sembra così casuale: entrambe giustificano l'inversione evolutiva dell'uomo e il suo rapporto di crescita, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, manifestando un malcelato nichilismo dove il nemico di turno non viene affrontato, ma accolto nelle sue ragioni di esistere, anche se un domani non lontano implicherà la forte riduzione degli occidentali e degli italiani in particolare e la scomparsa di un benessere frutto del sacrificio di intere generazioni passate.

Chi ricorda bene il libro o il film "La Storia Infinita" comprende quanto sia angosciante il "Nulla che avanza" nel suo dogma di cancellare tutto ciò che siamo e abbiamo nel mondo, quanto invece possa essere risolutiva la capacità di rigenerare il mondo attraverso la fantasia, lo stupore e il desiderio di salvare ciò che appartiene a tutti noi.

Il suggerimento che questa storia potrebbe insegnarci oggi è che non dovremmo soltanto sopravvivere a un virus, quanto pensare che le nostre motivazioni verso il diritto alla vita, al bene individuale e comunitario e al futuro vengono messe in discussione con troppa facilità.

## Crisi demografica politiche per un paese che ha smesso di crescere di Alessandro Rosina

L'Italia è uno dei paesi al mondo in cui l'inverno demografico è più accentuato. Se gli attuali trend non verranno invertiti, inevitabilmente si andrà incontro a criticità irrimediabili. Quello che distingue il nostro dagli altri paesi avanzati con natalità più elevata non è un minor numero di figli desiderati, ma politiche meno efficienti a favore delle famiglie e delle nuove generazioni. Il saggio Crisi demografica di Alessandro Rosina - forse la più aggiornata, organica e propositiva disamina del tema - delinea uno scenario italiano reso ancora più drammatico dagli effetti della pandemia, che ha causato un'ulteriore flessione delle nascite. Oggi ci troviamo di fronte a un bivio ineludibile: da un lato c'è il sentiero stretto e in salita che porta alla nuova fase di sviluppo economico e sociale resa possibile dai fondi europei (non a caso denominati Next Generation Eu) e dall'altro, se questa occasione unica non verrà colta, l'ampia strada verso un declino irreversibile e insostenibile. La scelta richiede grande chiarezza di intenti e ancor più grande determinazione nell'imboccare il percorso verso il futuro. Rosina mostra la fattibilità di questa prospettiva delineando concrete politiche sistemiche - dai servizi per l'infanzia all'assegno unico e universale per i figli, fino a incisive riforme del mondo del lavoro - per consentire alle nuove generazioni di sentirsi davvero protagoniste in un paese che cresce con loro.

Pagg. 168 - € 14,00 - Casa Editrice: Vita e Pensiero  
Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano - Tel. 0272342335  
www.vitaepensiero.it ufficiostampa.vp@unicatt.it

Alessandro  
**Rosina**  
**CRISI  
DEMOGRAFICA**  
politiche  
per un paese che ha  
smesso di crescere

PICCOLA BIBLIOTECA PER UN PAESE NORMALE  
VITA E PENSIERO